

La decisione

# Stangata della Corte dei Conti sugli ex consiglieri regionali

Rimborsi facili, condannati anche Caldoro, De Caro e D'Amelio

**Il danno**

Condannati in 56 dovranno risarcire un danno da un milione di euro

**L'accusa**

Sotto tiro le spese non rendicontate degli anni 2011 e 2012 sull'attività alla Regione

**Pierluigi Frattasi**

Stangata della Corte dei Conti sul consiglio regionale della Campania. Condannati 56 consiglieri regionali per i cosiddetti "rimborsi facili" relativi alle spese di staff negli anni 2011 e 2012 non rendicontate, ma erogate solo sulla base dell'autocertificazione. Dovranno risarcire Palazzo Santa Lucia per un danno erariale di oltre un milione di euro.

Tra i condannati anche l'ex governatore Stefano Caldoro (10.410 euro), l'ex consigliere regionale Umberto Del Basso De Caro, attuale sottosegretario ai Trasporti (17.911 euro), Rosa D'Amelio, oggi presidente del consiglio regionale (20.468 euro) e Sandra Lonardo, moglie di Clemente Mastella (21.691 euro). Prosciolta da ogni addebito Anna Petrone. Nel mirino della magistratura contabile il fondo istituito con la legge regionale 18/2000 finalizzato alla stipula di contratti privatistici a termine, per la collaborazione, per la fornitura di beni e servizi e per l'assistenza ai consiglieri per le loro attività istituzionali. Si tratta di un contributo di 2.582,33 euro al mese che si aggiunge alla diaria e alle indennità dei singoli consiglieri e agli altri rimborsi per le spese dei gruppi consiliari e che dovrebbe servire, appunto, a stipulare contratti per i collaboratori diretti, al di fuori, quindi, del personale impiegato presso i gruppi. Non un'indennità o un'erogazione a fondo perduto, insomma, ma un fondo vincolato che andava rendicontato.

Cifre che si aggiravano, per ciascun consigliere regionale, secondo le indagini della Guardia di Finanza, sui 30.987,40 euro per il 2011 e i 28.405,09 per il 2012. I rimborsi venivano richiesti direttamente dai consiglieri e le erogazioni avvenivano sulla scorta di

un'autocertificazione, con la quale gli stessi consiglieri attestavano, sotto la propria responsabilità, di aver sostenuto le spese. Per gran parte di questi rimborsi, però, i consiglieri regionali, su richiesta dei giudici, non hanno saputo esibire i relativi giustificativi.

Con quattro sentenze (673, 674, 675 e 676), depositate martedì, la sezione giurisdizionale della Corte dei Conti della Campania - Pasquale Fava, presidente facente funzioni, Cristina Razzano e Gaia Palmieri referendari - ha accolto integralmente l'impianto accusatorio dei pm Ferruccio Capalbo e Pierpaolo Grasso e condannato i 56 consiglieri regionali per un danno erariale di oltre un milione di euro, applicando il potere riduttivo fino al 30%, in virtù dei presupposti soggettivi e per la «prassi ultradecennale». «La circostanza - scrivono i giudici - che i consiglieri convenuti, tranne qualche traccia documentale utile, non siano stati in grado di fornire alcuna prova circa l'utilizzo delle risorse pubbliche distribuite e abbiano, al contrario, continuato a sostenere che in realtà tali somme potevano essere erogate a prescindere dalla concreta stipula dei contratti disciplinati dalla norma regionale, manifesta la consumazione dell'illecito erariale dedotto». Cосicché, «l'importo versato in favore dei consiglieri rimane a tutt'oggi senza titolo e, dunque, tale da configurare un'ingiustificata diminuzione patrimoniale in danno delle casse regionali».

Il Collegio, quindi, sottolinea la «gravità dell'elemento psicologico, agevolmente desumibile proprio dalla colpevole e inescusabile ignoranza della legge che regolava il rimborso delle spese in esame e dalla negligente sottoscrizione di un atto che richiamava il consigliere richiedente alla responsabilità». «La presentazione di un'autocertificazione al fine di ottenere il rimborso forfettario di somme, senza alcuna cura nella raccolta e nella conservazione della documentazione atta a provare l'an e il quantum della restituzione - concludono - integra colpa gravissima».

Secondo i magistrati, infatti, l'autocerti-

ficazione deve servire solo ad accelerare i tempi, ma «non implica affatto l'elisione dell'onere di conservazione della documentazione giustificativa». In alcuni casi, i consiglieri regionali, chiamati a rispondere dalla Corte dei Conti, non hanno presentato alcun giustificativo valido o ne hanno esibiti alcuni non attinenti alle spese rimborsabili.

Annulla sono valse, ad esempio, gli scontrini per le spese di ristorazione «per pasti consumati anche in giorni festivi», scrivono i giudici, che non rientravano tra quelle rimborsabili, così come i contributi a partiti e associazioni, mentre le spese per il carburante o di viaggio per missioni istituzionali erano già coperte da altre indennità. «Appare chiaro», scrive il Collegio, che in alcuni casi, «il finanziamento ai gruppi diventa strumento per finanziare i partiti».

Inserite nel conto del fondo per gli staff anche le spese telefoniche, della comunicazione e della pubblicità di partito e le utenze delle segreterie politiche. Poco chiari anche i contratti siglati con gli staffisti. «Pagamenti consistenti per le collaborazioni - scrivono i giudici - sono rimasti privi di riscontro scritto. Mancano copie degli assegni o prove dell'avvenuto pagamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

